



DANTE,
GLI UOMINI
ILLUSTRI
E IL BENE
COMUNE

15 OTTOBRE
—15 NOVEMBRE 2021

SALA DEI GIGLI
MUSEO DI PALAZZO VECCHIO

musefirenze.it

GRAZIE A

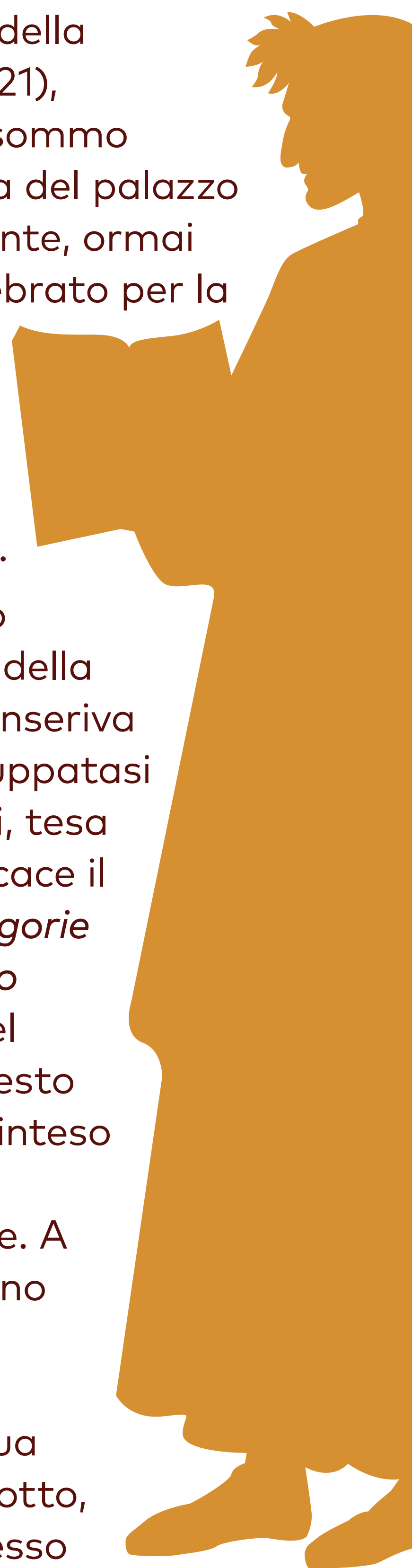


“La dignità e la grandezza dei padri nobilita anche i figli, solo se anch’essi si distinguono per virtù propria.”

Leonardo Bruni, Laudatio Florentinae Urbis, 1404.

Nell’occasione del settecentenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021), l’iniziativa valorizza la figura del sommo poeta in correlazione con la storia del palazzo civico. Negli anni Ottanta del Trecento Dante, ormai riabilitato in Firenze e già largamente celebrato per la sua opera, era stato individuato fra gli esempi di virtù da raffigurare entro un ciclo dipinto: ventidue uomini illustri della storia, emblemi di alti valori etici e politici, in grado di ispirare i governanti della città.

La serie fiorentina - concepita da Coluccio Salutati, notaio, intellettuale e cancelliere della Repubblica fiorentina, e oggi perduta - si inseriva nel solco della pittura civica e politica sviluppatasi nel corso del Trecento fra i Comuni italiani, tesa a rappresentarne in forma diretta ed efficace il messaggio politico: basti pensare alle *Allegorie e agli effetti del Buon governo e del Cattivo governo* dipinti da Ambrogio Lorenzetti nel palazzo pubblico di Siena. Entro tale contesto si collocava infatti l’idea di Bene comune, inteso come bene di una comunità, da difendere rispetto agli interessi personali e di fazione. A Firenze, al Bene comune il frate domenicano Remigio de’ Girolami aveva dedicato nel 1304 un trattato, ponendolo al centro del rapporto fra individui e comunità, e una sua allegoria era stata dipinta per mano di Giotto, stando a quanto scrive Giorgio Vasari, presso



il Palazzo del Podestà, affiancato dalle virtù cardinali della Fortezza, della Prudenza, della Giustizia e della Temperanza. A corollario di questa superiore entità politica ed etica, infatti, assumevano un posto di rilievo le virtù, suoi fondamentali presidi, ma anche le figure esemplari della storia che le avevano ben incarnate.

In particolare, il ciclo dipinto nell'*Aula minor* di Firenze - corrispondente con ogni probabilità a questa sala - si legava a quanto era stato approntato qualche anno prima a Padova nel palazzo di Francesco Da Carrara con la *Sala Virorum Illustrium*, modellata sull'opera di Francesco Petrarca: i personaggi traevano infatti la loro ispirazione dal *De viris illustribus* petrarchesco, ma anche dai famosi cives celebrati da Filippo Villani negli stessi anni, intrecciando così storia antica e gloria fiorentina.

La serie di *Uomini illustri* del palazzo fiorentino riuniva nove eroi della repubblica romana, due condottieri, sei grandi monarchi e cinque poeti toscani, nel seguente ordine: Bruto, Furio Camillo, Scipione l'Africano, Curio Dentato, Dante Alighieri, Pirro, Annibale, Francesco Petrarca, Fabio Massimo, Marco Marcello, Nino, Alessandro Magno, Claudiano, Zanobi da Strada, Giovanni Boccaccio, Giulio Cesare, Ottaviano Augusto, ostantino, Carlo Magno, Cicerone, Fabrizio Luscinio e Catone Uticense.

Gli eroi romani - Bruto in testa, difensore estremo della libertà, esempio di virtù prediletto da Salutati - incarnavano le grandi virtù civiche, quali la Magnanimità, la Giustizia e la Prudenza; a essi si contrapponevano Pirro e Annibale, destinati a soccombere di fronte alla grande Roma. I sei monarchi, dall'assiro Nino a Carlo Magno, simboleggiavano l'idea di governo universale, che attraversa e trascende la storia, in antitesi alla tirannide; mentre i cinque letterati toscani, peculiari solo di questo ciclo, manifestavano come Firenze fosse degna erede di Roma proprio grazie al valore altissimo della poesia. Ecco che, accanto alle armi e alla toga definite un tempo da Cicerone, nel programma di

Salutati le lettere diventavano espressione peculiare e straordinaria eccellenza della storia fiorentina: la poesia è la virtù propria della città e la pone in diretta continuità con il passato aureo di Roma. In tal senso, emblematica era nel ciclo la presenza di Claudiano, ultimo grande poeta latino allora ritenuto di origine fiorentina, simbolico anello di congiunzione tra l'età antica e la rinascita fiorentina.

Il messaggio civico, etico e politico era esplicitato con ancor maggior chiarezza dalle iscrizioni poste a corredo degli effigi, in un concorso perfetto fra poesia e pittura: ogni personaggio era infatti accompagnato da un *titulus*, che esplicitava le caratteristiche distintive per cui la singola figura era stata scelta per comparire nel ciclo. *"I cicli pittorici di Uomini famosi non celano il loro messaggio [...] tra le tortuosità dell'allusione erudita o dell'allegoria: lo incarnano, trasparente, in gallerie di figure ben note, che comunque quasi immancabili titoli provvedono ad identificare, esplicitando verbalmente il senso dell'omaggio figurato."* (Maria Monica Donato)

In aggiunta, le iscrizioni - in latino - erano scritte in prima, seconda o terza persona, andando a comporre un ideale ritrovo di persone, un raduno ideale di grandi uomini d'azione e d'intelletto: *"chi avesse potuto guardare i personaggi e leggere sul muro i relativi epigrammi poteva avere l'impressione d'un vario e non prevedibile incrociarsi e alternarsi di parole dette e ascoltate."* (Giuliano Tanturli)

Abbiamo la testimonianza diretta delle iscrizioni presenti grazie al manoscritto Laurenziano Conv. Sopp. 79, qui esposto e aperto proprio sulle pagine dedicate agli Uomini illustri. Possiamo infatti leggere gli *Epigrammata virorum illustrium posita in Aula Minori Palatii florentini, ut sunt per ordinem*.

In particolare, Dante Alighieri viene ricordato così: *"Dantes Alligherius. Stirpis alagherie sublimi gloria dantes / Hic te permixtum ducibus florentia tantis / Exhibet, autorem, quo noscat quilibet illum / Qui cecinit lapsos, surgentes atque beatos"*, ovvero *"Dante Alighieri. Dante, gloria eccelsa della famiglia Alighieri,*

Firenze ti rappresenta qui, insieme a così grandi condottieri, affinché tutti conoscano l'autore che cantò delle anime cadute [per sempre], di quelle destinate a salire [in cielo] e di quelle beate."

Sappiamo che, come elemento culminante del ciclo, nel 1416 è trasferito in sala nientedimeno che il David marmoreo di Donatello, corredato di un'iscrizione di carattere fortemente civico e dall'alto tono ispiratore: *"Pro patria fortiter dimicantibus etiam ad versus terribilissimos hostes Dii praestant auxilium"*.

A metà Quattrocento gli Uomini illustri ispirano ancora i Signori fiorentini, tanto che nel 1451 Filippo Lippi - fra i maggiori artisti del momento - viene chiamato a restaurare e ridipingere alcune figure, fra cui viene espressamente citato Dante Alighieri: *"Dante Aringhieri et alios famosos viros in Salecta Palatii Minorum"*. Dieci anni dopo, nel 1461, alla serie viene aggiunto il ritratto del cancelliere defunto Poggio Bracciolini, come presumibilmente era già avvenuto con Coluccio Salutati.

Dal 1469 vengono deliberati importanti lavori sulla sala e su quella adiacente, cui segue, tre anni dopo, la decisione di rinnovare tutto con un nuovo programma decorativo.

Gli interventi strutturali sono conclusi nell'estate del 1475 e l'anno seguente Benedetto e Giuliano da Maiano, insieme a Francesco di Giovanni detto il Francione, cominciano a lavorare alla porta di collegamento fra le due sale (oggi la Sala delle Udienze e la Sala dei Gigli): la decorazione marmorea presenta significativamente l'intreccio di riferimenti religiosi e secolari, classici e fiorentini, mentre i battenti lignei ripropongono in intarsio due degli *Uomini illustri* del precedente ciclo: Dante e Petrarca.

Nella primavera del 1476 la Signoria acquista da Lorenzo e da Giuliano de' Medici un'altra scultura del David - questa volta di bronzo - opera del Verrocchio, che viene posta alla sommità delle scale, all'ingresso della sala.

Nell'ottobre del 1482 gli Operai commissionano a Domenico Ghirlandaio, Sandro Botticelli, Perugino, Bigio Tucci e Piero Pollaiolo di dipingere le pareti della sala. La sola parete affidata al Ghirlandaio viene conclusa: al centro si staglia San Zanobi, fiancheggiato dagli stemmi di Firenze, la croce e il giglio rosso, emblemi del Popolo e del Comune di Firenze; ai lati, entro una scenografia illusionistica che ricorda un arco trionfale, compaiono sei eroi romani, echi aggiornati degli antichi esempi di virtù: la triade di sinistra presenta Bruto, Muzio Scevola, Furio Camillo; quella a destra Decio Mure, Scipione Africano, Cicerone.

Gli Uomini illustri radunatisi qui sul finire del Trecento hanno trovato una declinazione aggiornata e una nuova distribuzione, offrendosi ancora oggi al nostro sguardo come memorie visive di un passato ideale ma anche e soprattutto come elementi ispiratori, incessantemente reinterpretati, del nostro agire individuale e comune.